

INTRODUZIONE

Non basta dirlo, perchè? Questo libro raccoglie quattro testi scritti da Gianmario Missaglia e ripubblicati con una nuova veste editoriale, in occasione del ventennale della scomparsa, avvenuta il 1 maggio 2002. Aveva 55 anni, era nato a Senago, Milano, il 4 novembre 1947 e nella sua vita era stato tante cose: insegnante, militante sindacale e del Pci, dirigente dell'Arci, grafico, attivista nei movimenti pacifisti e ambientalisti, fondatore di Libera. Con tanti interessi paralleli: scrittura, poesia, gioco (prediligeva i giochi di parole e quelli enigmistici), bicicletta, escursionismo. In poche parole, “vagabondaggio del corpo e della mente”, per usare una definizione di Henry David Thoreau (1817-1862), il padre dei diritti e della disobbedienza civile in America, autore e filosofo che lo ispirò in molte sue creazioni, e che spesso citava.

Negli anni '70, quelli della fusione tra Arci e Uisp, Missaglia era presidente dell'Arci Milano e conobbe da vicino l'associazionismo sportivo popolare, le sue forme di espressione, organizzazione e rappresentanza. Per lui lo sport varcava gli steccati, quelli della politica e della militanza in senso stretto, era una forma di protagonismo proletario, di pedagogia popolare. Questo suo essere irregolare ed eclettico lo poneva a bordo campo rispetto ad un sistema, quello sportivo, fondato sulla selezione e sul modello piramidale. Allo stesso tempo lo collocava ai margini della gerarchia politica del Pci-Partito comunista italiano di quegli anni, quando l'impegno sportivo non veniva neppure rubricato nell'abecedario del serio militante.

Eppure, Gianmario Missaglia, l'irregolare, intuiva le potenzialità sociali, espressive, educative dello sport. E non provava imbarazzo nell'essere controcorrente rispetto alla cultura dominante nel suo partito. L'eresia non lo spaventava e in edicola continuava a comprare l'Unità e la Gazzetta dello Sport, un abbinamento che gli indulgenti consideravano bizzarro. I moralisti, blasfemo.

Si sentiva parte del sistema sportivo italiano e ne reclamava la legittimità, lui con la sua Uisp, della quale divenne segretario generale nel 1986 e, dal 1990 sino al 1998, presidente nazionale.

Il sistema sportivo istituzionale gli appariva respingente e autoreferenziale, eppure aveva imparato a comprenderlo e rispettarlo. Sebbene fosse un sistema che relegava (e relega ancora) la promozione sportiva ai margini, Gianmario Missaglia viveva questo rapporto con una sorta di amore non corrisposto, simile a quello con cui definiva la categoria degli amatori, “amatori non riamati” dal sistema sportivo, ovvero relegati agli ultimi banchi, periferici, disadattati, marginali.

E immaginava un nuovo corso sportivo, la cui parola chiave doveva essere “flessibilità”. Ovvero “liberi corridori, liberi sportivi”: definizione dalla quale traspariva un amore spontaneo per lo sport e i Giochi moderni, nei suoi valori originari. L’invenzione di Pierre de Coubertin, in fondo un pedagogista come lui, veniva tradita, svillaneggiata, senza che le istituzioni ufficiali dello sport, Cio, Coni e Federazioni (per le quali nutriva attenzione e rispetto), se ne accorgessero e tirassero il freno d’emergenza. L’invenzione del secolo, quel treno carico di modernità e di sogni, interprete dello spirito del tempo, stava deragliando.

Missaglia se ne accorgeva negli anni dei lustrini, gli anni ’90, quelli delle notti magiche dei Mondiali di calcio, dello sport spettacolo. E scriveva: “l’alto livello non solo si separa dallo sport possibile (ma con lui si incontra cordialmente e senza formalità sui playground di Streetball e nelle strade di Vivicità), ma si allontana anche dal dilettantismo storico, dalla tradizione sportiva originaria, ne stravolge l’identità e i valori”.

La sponda che non trova nel sistema sportivo italiano, Gianmario Missaglia la cerca in Europa. Tocca da vicino le tendenze più illuminate dello sport “a tua misura” (diritti, ambiente, solidarietà), entra in contatto con autentici visionari di un’altra idea di sport, incontra i pionieri della sociologia dello sport, conosce di persona ed entra in amicizia con gli organizzatori dei Giochi di Barcellona 1992, abbraccia la loro visione di sport e di città “a passo d’uomo”, a sua volta fornisce idee e spunti. Da queste contaminazioni di pensieri e di pratiche emerge l’esigenza di un mutamento della denominazione dell’Uisp, da “popolare” a “per tutti”.

Nel 1990 Missaglia si fece avanguardia di un movimento interno di autoriforma dell’Uisp che portò a modifiche statutarie importanti, sancite nell’XI Congresso nazionale, che si svolse a Perugia in dicembre. Alcune di quelle modifiche furono il limite dei due mandati per le cariche associative apicali e la parziale modifica del nome, da “popolare” a “per tutti”. Una trasformazione in apparenza marginale che consentì lo schiudersi di una elaborazione nuova: l’attività fisica, libera, creativa, fuori dalla dittatura delle discipline olimpiche.

Il paradosso del salto nullo: “di tutti i salti reali, lo sport dunque ne accetta, ne misura, ne omologa soltanto una parte. Di tutti i possibili movimenti ginnici, di tutte le possibili regole di gara, di tutti i modi di nuotare, di muoversi e di giocare, di tutti i pesi dei martelli e delle lunghezze del giavellotto, soltanto una parte è storicamente diventata sport. Di tutto lo sport possibile, soltanto una parte è diventata legale. Non basta correre, saltare, lanciare come all’alba dell’umanità: il gesto sportivo non esiste senza la norma che lo stringe, senza l’ordine formale che lo convalida. Lo spazio dello sport si apre solo con un atto politico: fissare una Regola, fondare un Diritto. Dunque, arbitrare, ammettere ed escludere. Giudicare, premiare, punire”.

Il motto olimpico “Citius, Altius, Fortius”, ovvero più veloce, più in alto, più forte, diventavano per Missaglia “Lentius, Soavius, Profundius”, cioè più lento, più dolce,

più profondo, parafrasando Alex Langer (1946-1995), significativo esponente del pacifismo e dell'ambientalismo italiano.

L'Uisp di Missaglia lanciò alcune memorabili iniziative di sport sociale e per tutti, come il premio "Sport e solidarietà", che nel 1990 fu assegnato a Mohammed Ali e l'edizioni 1995 e 1996 di Vivicittà, che si corsero a Sarajevo, città martire della guerra nell'ex Jugoslavia. Dalle Marce per la pace alla sensibilità ambientalista, dai Social Forum, passando per la nascita del Forum del Terzo Settore, di Banca Etica, di Libera e di altre reti, Gianmario Missaglia fu un protagonista dello sport sociale e del terzo settore negli anni '90, insieme a Tom Benetollo (1951-2004), suo grande amico e presidente nazionale Arci, anche lui prematuramente scomparso. Si autoproclamava un "rossoverde" e per l'Uisp immaginava una collocazione con le gambe nella storia del movimento operaio e lo sguardo rivolto alla cultura ambientalista. Pochi soldi, tante idee: lo definì così il suo amico giornalista Gianni Mura (1945-2020).

Gianmario Missaglia se n'è andato nella sua Milano, il 1 maggio del 2002, dopo un fulminante e inesorabile cortocircuito fisiologico. "Da un po' di tempo sento un dolore alla spalla, forse perché sto sempre con le valige in mano, tra Milano e Roma". Diceva così, prima di esploderti in faccia il suo sorriso disarmante. Poi la scoperta dolorosa, la lotta contro la malattia, la dignità e il silenzio col quale in tre mesi se n'è andato.

"Finirà la stagione delle piogge". Iniziava così il messaggio che indirizzò al Congresso Uisp che si stava svolgendo a Montesilvano nel marzo 2002. Di lì a poco avrebbe lasciato la sua amata associazione, l'Uisp, i tanti amici e i compagni di strada, la moglie Sara e il figlio Mauro. E tutti ci ritrovammo un po' più soli in quell'inizio di maggio grigio, per l'ultimo saluto e per rendergli "lieve la terra".

La sintesi era la sua cifra stilistica, come si può ben notare dai suoi libri che abbiamo raccolto in questo volume che l'Uisp edita in occasione del ventennale della scomparsa. Chi l'ha conosciuto si ricorda bene questa sua caratteristica, amava selezionare e conservare piccoli ritagli di stampa, titoli o semplici citazioni. Li piegava e se li metteva nel taschino. Anche brevissimi appunti scritti a penna: nell'arco della giornata li rivedeva e li compendia, spesso in treno. Poi li utilizzava come spunti o citazioni per i suoi articoli. Era solito realizzare anche disegni e schizzi grafici, un talento che lo aveva accompagnato sin dagli anni giovanili. Una multimedialità istintiva, comunicativa, un lessico fulminante. Gianmario Missaglia era un titolista come pochi, dote che riuscì ad esprimere soprattutto negli ultimi anni della sua vita, nei quali si dedicò all'attività editoriale. In questo testo raccogliamo quattro suoi libri, pubblicati tra il 1998 e il 2002, gli ultimi tre postumi, con la convinzione che possano ispirare, e incuriosire, futuri dirigenti dello sport sociale e per tutti nel nostro Paese, non soltanto Uisp.

Nel 2012, a dieci anni dalla scomparsa, realizzammo una intervista impossibile a Gianmario Missaglia, utilizzando sue citazioni. Ecco, rileggete queste risposte e avrete uno spaccato della sua visione, ancora attualissima.

Sport per tutti, ce lo puoi spiegare con un'immagine?

“L'immagine più tradizionale dello sport per tutti è la partenza di una *carrera popular*, con migliaia di partecipanti che in uno stadio potrebbero essere soltanto spettatori e che invece, in una piazza o sulla strada, possono essere protagonisti. Tra chi attende il segnale di partenza vi sono persone di ogni età e condizione fisica. È un'immagine che dice una profonda verità: lo sport per tutti nasce dalla rottura dello spazio sportivo codificato e chiuso, dell'impianto sportivo tradizionale, ma anche e soprattutto dalla rottura culturale del principio di prestazione, di selezione e di eccellenza che separa (nello stadio, in ogni impianto sportivo e soprattutto nella cultura sportiva del Novecento) il pubblico e gli atleti, quelli che corrono e quelli che guardano quelli che corrono”.

Se sport per tutti si traduce nell'immagine della partenza di una corsa, per caso significa fare tutti la stessa cosa?

“Attenzione perché l'immagine della partenza di una corsa di massa dice una verità, ma non tutta la verità. Può far pensare che sport per tutti significhi fare tutti la stessa cosa, e invece lo sport per tutti è l'esatto contrario dello sport uguale per tutti: significa invece fare sport a tua misura, cercare la tua velocità e non la velocità, trovare il tuo passo anche dentro una folla. Se nell'immagine della partenza di massa non si vedono le facce, non è sport per tutti”.

Avevamo iniziato questa breve introduzione con una domanda: non basta dirlo, perché?

Lo sport per tutti è ricerca complessa, avventura, filosofia, stile di vita. La risposta la troverete leggendo queste pagine di Gianmario Missaglia. Buona lettura.

Tiziano Pesce
Presidente nazionale Uisp

Ivano Maiorella
Curatore editoriale del libro